COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO - COMMERCIO ESTERO

93.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SEVERINO CITARISTI**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (Discussione e rinvio):

Modifica dell'articolo 21 del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, convertito, con modificazioni, nella legge 27 novembre 1982, n. 873, concernente la misura delle scorte di riserva a carico degli importatori di prodotti petroliferi finiti e del regio decreto-legge 2 novembre 1933, n. 1741, concernente la disciplina della importazione, della lavorazione, del deposito e della distribuzione degli oli minerali e oli carburanti (*Approvato dalla XII Commissione permanente della Camera e modificato dalla X Commissione permanente del Senato*) (2382-*B*) 3

CITARISTI SEVERINO, *Presidente* 3, 4, 5, 6, 13, 16

BIANCHINI GIOVANNI 10

BRICCOLA ITALO 12

CERRINA FERONI GIAN LUCA 5, 8, 14, 15

ALTISSIMO RENATO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* 4, 5, 6, 9, 11, 13, 14, 15

GIOVANNINI ELIO 6, 15

GRASSUCCI LELIO 11

PELLICANÒ GEROLAMO 10

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO 9

TEDESCHI NADIR 7

VISCARDI MICHELE 7

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

DANTE ORESTE ORSENIGO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Discussione del disegno di legge: Modifica dell'articolo 21 del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, convertito, con modificazioni, nella legge 27 novembre 1982, n. 873, concernente la misura delle scorte di riserva a carico degli importatori di prodotti petroliferi finiti e del regio decreto-legge 2 novembre 1933, n. 1741, concernente la disciplina della importazione, della lavorazione, del deposito e della distribuzione degli oli minerali e oli carburanti (Approvato dalla XII Commissione permanente della Camera e modificato dalla X Commissione permanente del Senato) (2382-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifica dell'articolo 21 del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, convertito, con modificazioni, nella legge 27 novembre 1982, n. 873, concernente la misura delle scorte di riserva a carico degli importatori di prodotti petroliferi finiti e del regio decreto-legge 2 novembre 1933, n. 1741, concernente la disciplina della importazione, della lavorazione, del deposito e della distribuzione degli oli minerali e oli carburanti », già approvato dalla nostra Commissione nella seduta del 18 aprile 1985 e modificato dalla X Commissione permanente del Senato nella seduta del 23 gennaio 1986.

Sostituirò il relatore Colzi che è assente, e riferirò io stesso in merito alle modifiche introdotte dal Senato.

Le modifiche introdotte nel « corpo » del provvedimento di legge in esame dall'altro ramo del Parlamento riguardano il terzo ed il quinto comma dell'articolo 2 del disegno di legge.

Con la prima modifica, l'obbligo della tenuta della scorta da parte dei soggetti cui fa riferimento la norma è stato diminuito dal 20 al 10 per cento delle relative capacità.

Con la seconda, si è inteso prevedere la possibilità per il ministro dell'industria di disporre, con proprio decreto, una riduzione temporanea delle scorte, con la esclusione dei depositi autorizzati con decreto prefettizio, per i quali dispone il prefetto competente per territorio, previa comunicazione allo stesso ministro dell'industria, il quale – in ogni caso – ha potere di revoca nei confronti del predetto provvedimento.

Ciò detto, auspico una rapida approvazione del provvedimento.

Dichiaro aperta la discussione sulle modifiche apportate dal Senato. Poiché nessuno chiede di parlare, la dichiaro chiusa.

Ai sensi del secondo comma dell'articolo 73 del regolamento della Camera, le Commissioni III e VI, interpellate per il parere, hanno otto giorni di tempo per esprimerlo. Per questo motivo, non possiamo procedere all'esame degli articoli del disegno di legge.

In attesa della presenza del ministro dell'industria Altissimo, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 10, è ripresa alle 13.

PRESIDENTE. La presenza del ministro Altissimo può costituire l'occasione per delineare un quadro complessivo delle conseguenze che potranno derivare, alla nostra economia, dal calo del dollaro e, in particolare, dei prezzi dei prodotti petroliferi. Ritengo che questo incontro ci consentirà di acquisire una panoramica della recente evoluzione congiunturale in tema di energia e di rapporti valutari tra i diversi paesi occidentali.

RENATO ALTISSIMO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* L'andamento del tutto particolare che nelle ultime settimane ha caratterizzato il mercato dei prezzi petroliferi, nonché le quotazioni del dollaro, assolutamente anomalo rispetto al *trend* degli anni passati, hanno creato una situazione definita di *shocking* petrolifero, un fenomeno di controtendenza rispetto a quanto avvenuto negli anni settanta.

È venuto a delinearsi uno scenario particolarmente complesso, in cui il gioco fra i paesi produttori appartenenti o non appartenenti all'OPEC, fra i paesi in via di sviluppo ed i produttori delle grandi industrie pone una serie di delicati problemi di equilibrio. E per comprendere questo nuovo scenario occorre premettere che esso è estremamente fragile, nel senso che nuove situazioni, nuovi eventi eccezionali possono improvvisamente mutarlo. Tuttavia, stando anche alle valutazioni compiute da competenti analisti del settore, è realistico immaginare che nell'intero arco del 1986 si mantenga il *trend* verificatosi.

Questo nuovo fenomeno ci ha indotti a fare valutazioni per il futuro, e come ipotesi per delineare il possibile scenario abbiamo fissato il valore medio del dollaro a 1.650 lire, ed il prezzo medio di un barile di petrolio a circa 16 dollari. Ipotizzando uno scenario basato su questi due presupposti, abbiamo cercato di immaginare gli effetti che esso produrrà sulla nostra economia. Ebbene, il valore complessivo che una simile situazione può provocare sulla nostra bilancia commerciale o su quella che viene definita la « bolletta petrolifera » è calcolabile intorno ai 13.500 miliardi, ai quali vanno sommati altri 1.000 miliardi circa derivanti dagli effetti della discesa del valore del carbone. Ne dovrebbe quindi derivare un risparmio complessivo compreso tra i 13 mila ed i 15 mila miliardi, cioè una riduzione fortemente significativa del nostro *deficit* commerciale. Rispetto a tale effetto l'amministrazione può avere un comportamento articolato: decidere di non trasferire sul mercato alcuno dei vantaggi derivanti dall'effetto suddetto e farne l'uso che ritenga più opportuno, quale quello, ad esempio, di diminuzione del *deficit*; può invece lasciare al mercato tutti gli effetti derivanti dalla nuova situazione o adottare un comportamento misto che accanto a questa ipotesi preveda anche quella della fiscalizzazione. E per la parte relativa al fisco, devo dire che essa riguarderebbe soltanto una parte degli effetti positivi derivanti dalla diminuzione del prezzo dei prodotti petroliferi, dal momento che per altri effetti non esistono strumenti fiscali. Mi riferisco, ad esempio, alle tariffe elettriche, per le quali non vi è un'imposta di fabbricazione e, conseguentemente, lo effetto di riduzione del costo dell'energia consumata per produrla incide fortemente nella riduzione del prezzo.

Se immaginiamo di trasferire al mercato l'intero valore del calo dei prezzi petroliferi fino a 20 dollari al barile e a 1.650 lire al dollaro, otterremo, *grosso modo*, un trasferimento equivalente a 8.200 miliardi per le imprese e a 5.500 miliardi per le famiglie, con un effetto finale sul meccanismo dell'inflazione che darebbe, nella media 1986 su 1985, circa un due per cento; calcolato invece in rapporto ai dati dicembre 1986 sulla media del 1985 darebbe un 2,8-3 per cento.

I calcoli fatti in sede di Comunità europea prevedono un beneficio pari a circa il 2 per cento, fortemente superiore per il nostro paese rispetto agli altri paesi industrializzati che hanno un sistema di prezzi completamente diverso dal nostro.

Abbiamo discusso a lungo sul Piano energetico nazionale: proprio la debolezza strategica del nostro paese e la dipendenza petrolifera all'82 per cento impongono che l'alleggerimento e la modifica dei rapporti nel sistema petrolifero ci conferiscano benefici più consistenti che negli altri paesi.

Poiché è prevedibile che la congiuntura economica dei paesi industrializzati potrà essere tonificata a causa delle vicende petrolifere, si immagina che il PIL di questi paesi crescerà dell'1,5 per cento rispetto al *trend* naturale (si tratta di valutazioni fatte dagli analisti economici). Pertanto probabilmente ci troviamo di fronte ad un ciclo di espansione economica e, quindi, ad una crescita dell'interscambio: si tratta di un'occasione importante per il nostro sistema produttivo per perseguire obiettivi di crescita, in presenza delle condizioni di non concorrenzialità che derivano dall'attuale situazione favorevole. Ritengo che si tratti di un ragionamento degno di essere portato avanti, in collegamento agli altri effetti collaterali che la riduzione di un paio di punti del tasso di inflazione potrebbe avere sull'intero sistema economico.

In presenza di un determinato tasso di riferimento per quanto riguarda il servizio del debito pubblico, ed immaginando che l'inflazione cali fino al tasso del 6,5-7 per cento programmato dal Governo, è evidente che dovremmo registrare fenomeni di steresi evidenti.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Evidenti ?

RENATO ALTISSIMO, *Ministro dell'industria e artigianato.* Ho usato il condizionale perché questo dipende dai titoli pubblici.

Ricordo che la diminuzione di un punto significa circa 6 mila miliardi e, pertanto, la discesa di due punti sul servizio del debito pubblico dovrebbe significare 12 mila miliardi, vale a dire una forte riduzione del *deficit*. Oltre ad avere effetti benefici sul tasso di inflazione, ciò significherebbe ampliare la disponibilità dei capitali per il sistema delle imprese. È questa una serie di elementi che, a mio giudizio, richiede molta attenzione ad una gestione corretta di questa congiuntura internazionale.

Esiste un rapporto tra il prezzo del metano e l'andamento del greggio: se scende il prezzo del greggio, è evidente che scenderà anche il prezzo del metano. Penso inoltre alle tariffe elettriche ed ai prodotti che o non sono soggetti al regime fiscale, o lo sono in misura molto inferiore, come i prodotti petroliferi di uso non industriale.

Ci troviamo in presenza di una congiuntura che può rivelarsi straordinaria per consentire al paese di riprendere la strada dello sviluppo economico. Abbiamo chiesto agli esperti di tracciare il quadro delle valutazioni in termini di occupazione; per il momento si può dire che avremo certamente risultati positivi sotto il profilo occupazionale.

In conclusione, signor presidente, tengo a sottolineare che ho fatto questa esposizione nella mia qualità di ministro dell'industria; si tratta di proposte che il presidente delegato del CIP porterà nell'ambito del Governo, in quanto la Commissione è stata molto più rapida di quest'ultimo nell'esame di questi dati. Una decisione collegiale del Governo verrà presa soltanto nei prossimi giorni, anche in base al *trend* che si registrerà nell'arco delle prossime settimane.

PRESIDENTE. Se non ho capito male, al di sotto di una certa soglia si avrebbe la fiscalizzazione.

RENATO ALTISSIMO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Gli effetti economici esposti poc'anzi alla Commissione funzionano prendendo come ipotesi che il trasferimento avvenga fino a livello di 20 dollari al barile ed in presenza di 1.650 lire a dollaro.

Ricordo che soltanto il trasferimento alle famiglie ha un effetto immediato, in quanto il trasferimento alle imprese, non essendo il prezzo finale, ha un effetto mediato. È evidente che, se devono trasferire

un costo, le imprese lo trasferiscono sul mercato; quando invece il trasferimento dei costi si riferisce al risparmio, si determinerà un atteggiamento che porterà all'autofiscalizzazione da una parte e, in virtù della concorrenzialità che esiste sul mercato, al trasferimento sul mercato stesso.

Abbiamo preso come ipotesi che il 50 per cento venga mantenuto alle imprese ed un'altra parte venga riferita al mercato come effetto della concorrenza e del regime instaurato.

PRESIDENTE. Non so se ritiene opportuno illustrare l'orientamento del Governo a proposito dei prezzi petroliferi, ed in particolar modo della benzina.

RENATO ALTISSIMO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Poiché il Parlamento ha approvato il Piano energetico nazionale, stiamo ora elaborando una delibera da inviare al CIPE, con la collaborazione di tutte le categorie interessate.

Senza ripetere cose già dette, ricordo che siamo l'ultimo paese in Europa ad avere ancora un regime amministrato di prezzi petroliferi; la liberalizzazione dei prezzi ha portato negli altri paesi - compresa la Francia, che è molto simile a noi sotto questo profilo - alla diminuzione dei prezzi, a condizione che siano attivati tutti i meccanismi di mercato, cioè che le compagnie possano farsi concorrenza.

Il medio erogato nel nostro paese è circa la metà di quello degli altri paesi della Comunità europea; si impone perciò un processo di ristrutturazione, anche per quanto riguarda gli orari ed il sistema delle concessioni, cose che costituiscono un *package* senza il quale la sola liberalizzazione del prezzo della benzina - che comunque passerebbe attraverso un regime paracadute - non troverebbe attuazione.

Quindi, è ipotizzabile una realizzazione in termini prudenti e ricordando che al Ministero rimane la possibilità, qualora si verificassero condizioni diverse dall'attuale - una diminuzione del prezzo o l'attivazione del mercato sotto questo profilo - rimane la possibilità, attraverso un atto amministrativo, di riportare il prodotto a prezzo sorvegliato, se fosse soggetto a regime libero, o a prezzo amministrato.

ELIO GIOVANNINI. Vorrei porre al ministro alcune domande in merito alla dinamica che egli ha delineato e che influenzerà enormemente la nostra politica monetaria. Se la strada che seguirà la Banca d'Italia sarà quella dell'agganciamento preferenziale al marco, gli effetti saranno quelli di una rapida riduzione del debito pubblico, dell'abbattimento dell'inflazione e del perseguimento di una politica deflazionistica con effetti positivi sulla dinamica produttiva ed occupazionale.

Se, invece, la Banca d'Italia deciderà di agganciarsi al dollaro, probabilmente gli effetti saranno quelli di una minore riduzione dell'inflazione e di una maggiore politica di sviluppo produttivo e dell'occupazione. Si tratta di una variabile molto grande che avrà effetti notevolissimi sulla dinamica dei successivi eventi.

Signor ministro, non ritiene opportuno trovare la sede politica in cui affrontare una discussione sostanziale - dopo che quella sulla legge finanziaria si è svolta in maniera del tutto formale - circa le scelte di politica economica del Governo per il prossimo anno ?

Un'altra domanda riguarda la possibilità che l'attuale congiuntura, che provoca l'ulteriore impoverimento dei paesi poveri e l'ulteriore arricchimento dei paesi ricchi, possa risolvere in qualche modo i problemi occupazionali del nostro paese. Mi riferisco più precisamente alla possibilità di creare un'agenzia per il risparmio energetico che potrebbe tradursi concretamente in un rilevante fattore di differenziazione tecnologica e produttiva e di aumento dell'occupazione a breve scadenza. Mi chiedo se il ministro non veda la necessità di operare immediatamente per modificare la struttura del fabbisogno energetico del nostro paese, senza aspettare che il prezzo del petrolio salga di nuovo.

Per quanto concerne il rapporto con le imprese, il ministro ha detto che è del-

l'opinione di lasciar fare al mercato fino alla quota di 20 dollari al barile, individuando uno spazio pari a 8.200 miliardi di cui beneficeranno le imprese. Per altro, per molti anni ha funzionato, sia pure « a pioggia », la fiscalizzazione come trasferimento delle risorse dallo Stato alle imprese. Tale sistema era motivato da ragioni congiunturali, dal fatto cioè che le imprese non riuscivano a trarre alcun profitto. Ora la situazione è cambiata: date le premesse, il ministro dell'industria non ritiene che sia venuto il momento di una revisione complessiva dei meccanismi di trasferimento dallo Stato alle imprese ? Non crede che sia ormai superato il sistema della fiscalizzazione degli oneri sociali, che è un'armatura medievale rispetto alla dinamicità degli strumenti di cui oggi disponiamo ?

NADIR TEDESCHI. Condivido pienamente l'analisi fatta dal ministro. Si tratta, indubbiamente, di un fenomeno che non capita tutti gli anni e si può ipotizzare che magari fra un paio d'anni gli effetti positivi siano già superati. Mi chiedo, pertanto, se non sia il caso di utilizzare questa manna per aggredire la situazione strutturale del nostro paese e cercare di sanare il *deficit*, il debito pubblico e l'inflazione. Quest'ultima, è vero, non è più ai livelli critici e preoccupanti degli ultimi mesi, ma è pur sempre un'inflazione piuttosto alta rispetto ad altri paesi ad economia simile alla nostra. Già in questo stesso anno potrebbe essere messa in atto una manovra tendente a conseguire una riduzione del *deficit* pubblico di 15 mila miliardi, creando un risparmio che consentirebbe di avviare operazioni di lungo periodo.

Lo ripeto ancora una volta: è necessario volgere a profitto questa manna per non continuare a rimanere nella fase di congiuntura. Anche le imprese riceveranno grossi benefici, ma dovranno razionalizzare il lato della fiscalizzazione degli oneri sociali, perché solo così sarà possibile affrontare la questione strutturale cui prima ho fatto cenno.

MICHELE VISCARDI. È mia intenzione rivolgere alcuni quesiti al ministro Altissimo in merito alla questione relativa alle opportunità di un riaggiustamento del mercato conseguentemente all'intervenuta variabilità del valore del dollaro, del costo dell'energia e delle materie prime.

Mi domando, innanzitutto, se sia possibile immaginare, a fronte di una diminuzione dei costi e dei prezzi, una nostra maggiore competitività a livello nazionale ed internazionale.

Ho sottolineato questo aspetto della problematica perché, a mio avviso, gli effetti contingenti della diminuzione di costi e di prezzi dei prodotti energetici ha, in pratica, una velocità di traslazione e di « ritorno » sui consumatori diversa di quanto non pesi a monte, in termini di acquisti di maggior profitto da parte delle imprese.

In altre parole, per essere più chiari, desidererei far presente al ministro la mia preoccupazione, soprattutto per gli effetti che la situazione congiunturale favorevole, che si è andata determinando ultimamente, può comportare sulla domanda interna.

Un altro quesito che è mia intenzione porre in questa sede concerne la diversità quantitativa e qualitativa della propensione agli investimenti da parte delle imprese e al consumo da parte delle famiglie nel nostro paese. È indubbio, infatti, che nel secondo semestre del 1986 si registrerà, con molta probabilità, un forte incremento della massa monetaria spendibile da parte delle famiglie italiane. Ciò determinerà ovviamente degli effetti sul fronte della domanda interna.

Questa, la situazione che forse si evidenzierà nel breve periodo; dobbiamo, in ogni caso, tenere presente che il nostro sistema strutturale ed economico è scarsamente elastico, sì che la domanda interna di investimenti e di consumi potrebbe finire con il determinare, in qualche modo, uno « sbilanciamento » della stessa bilancia commerciale, sulla questione è intervenuto anche il senatore Carli, *ex* governatore della Banca d'Italia, avvalendosi della sua esperienza in materia. Mi permetto far presente al senatore Carli che il

nostro paese è stato quello che ha contribuito ad aumentare maggiormente *l'export* dei paesi concorrenti. Ciò ha determinato quel disastroso *deficit* della bilancia commerciale del 1985, a tutti noto. L'ipotesi, poi, di trasformare questa presunta o reale « manna » congiunturale, che si è venuta determinando in un ulteriore indebitamento pubblico (con trasferimento, in conto capitale, della massa monetaria risparmiata) dovrà essere esaminata con particolare attenzione, per evitare che la domanda pubblica, con le tradizionali inefficienze, soprattutto in termini di rendita interna, generi un effetto di « seduta » della stessa domanda; tutto ciò con grave detrimento della produttività nazionale.

Il nostro sistema di fiscalizzazione degli oneri sociali è molto penalizzante e non si giustifica più con i suoi motivi originari quali, ad esempio, quelli di favorire l'occupazione femminile e di salvaguardare il settore manifatturiero.

Prescindendo da valutazioni più o meno ottimistiche sul « regalo » o sulla « manna » che sta ricevendo il nostro paese nell'attuale situazione, ritengo che il problema fondamentale da tenere presente sia quello del varo di un nuovo provvedimento sulla fiscalizzazione degli oneri sociali delle imprese: un provvedimento più volte annunciato ma che, in pratica, ancora non esiste. Questo obiettivo, se perseguito, darebbe veramente un segnale di cambiamento positivo nel settore, in virtù dell'adozione di uno strumento di politica industriale capace di rispondere alle effettive esigenze di mercato.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Indubbiamente, i vari gruppi politici, dopo una attenta riflessione su tutta la problematica che questa materia offre, si assumeranno la responsabilità delle proprie decisioni. Ciò detto, approfitto della presenza del ministro Altissimo, in questa sede, per sottoporre alla sua attenzione alcuni miei quesiti.

È stata tenuta in debita considerazione la possibilità di una diminuzione del flusso del nostro *export* verso quei paesi produttori di petrolio che usano come moneta il dollaro nell'interscambio commerciale ? A mio avviso, infatti, a breve e medio periodo dovremo registrare una diminuzione della capacità d'acquisto da parte di molti paesi produttori di petrolio e, conseguentemente, una minore esigibilità di crediti italiani verso paesi debitori che operano nella cosiddetta « area del dollaro ».

Signor ministro, nel suo intervento lei si è limitato, poi, a parlare degli effetti della « caduta » del dollaro con riferimento al solo 1986.

Dico « opportunamente » perché in questo scenario gli elementi variabili sono tanti e di portata tale che è azzardato e sbagliato generare una diffusa opinione circa una fortuna a tempo indeterminato. Tuttavia, vi sono proiezioni e valutazioni, anche da parte dell'ENI, che ci inducono a ritenere ragionevole proiettare questi vantaggi ancora per qualche anno, almeno fino alle soglie del 1990. Secondo fonti attendibili, la stabilizzazione del prezzo del greggio intorno ai 20 dollari per barile è possibile per qualche anno ancora, e lo stesso dicasi per la stabilizzazione del valore del dollaro attorno alle 1.600 lire.

Ciò premesso, signor ministro, desidererei sapere se ritiene fondate queste ipotesi e, in caso affermativo, se le scelte che lei intende proporre al Governo sono o meno suscettibili di riconsiderazione, dal momento che non è la stessa cosa affrontare una tendenza che si presuppone valida per quattro o cinque anni, anziché una la cui durata è limitata ad un anno. La terza domanda che desidero porle è relativa al valore di riferimento che lei ha proposto e che viene inteso come valore reale; in realtà, al di là di questo artifizio nominalistico, l'ipotesi da lei fatta è quella di un trasferimento integrale al mercato dei vantaggi della diminuzione dei prezzi petroliferi. Mi chiedo quindi se il Governo abbia o meno considerato i rischi a mio avviso impliciti in quel tipo di scelta.

L'onorevole Viscardi, ad esempio, ha già evidenziato che un trasferimento al

mercato dei fondi qui descritti significa un sostegno indiscriminato alla domanda, per quanto riguarda i consumi, ed un sostegno indiscriminato agli investimenti. Ora, se è vero che il problema reale è quello della variazione del *mix* industriale, il mercato non può rappresentare un momento di autoregolamentazione; in pratica, si realizzerebbe un semplice vantaggio per le imprese, dal momento che il trasferimento dell'attuale struttura produttiva non consentirebbe di governare né l'offerta né la domanda, con conseguente squilibrio della bilancia commerciale.

Un secondo rischio, evidente ed attuale, è quello del blocco del piano energetico, a partire proprio dal risparmio delle fonti rinnovabili, oggi affidate al movimento dei consumatori; le fonti rinnovabili sono sicuramente le prime ad essere scoraggiate da una politica di riduzione dei prezzi, anche se, in generale, l'esperienza dimostra che, quando si riducono i vantaggi derivanti dal carbone e dal nucleare rispetto a quelli derivanti dal petrolio, il rischio di una opinione di massa per il rinnovamento della struttura energetica, così come è, risulta essere molto forte. Ed è questo un pericolo a cui non è possibile rispondere solo con indicazioni di intenzioni, ma governando questa complessa manovra in modo tale da non scoraggiare l'attuazione del piano energetico.

Per concludere, credo che qualche considerazione debba essere spesa su un fatto singolare, cioè che il prezzo del metano non scende nonostante tale tendenza caratterizzi i prodotti petroliferi. Vorremmo capire bene se ciò dipende dalla rigidità dei contratti e/o dal tipo di metodo per la definizione del prezzo del metano. In ogni caso, credo che debbano essere trovati dei riferimenti internazionali in grado di consentire una compenetrazione, un diverso rapporto da quello attuale.

Una ultimissima questione che desidero porre è relativa a quanto lei ha detto, signor ministro, in merito alla possibilità, attraverso la manovra fiscale, di incidere, eventualmente, sui prezzi dei combustibili, ma non sui prezzi delle tariffe elettriche. Ebbene, credo che questo sarebbe pericoloso e che, quindi, bisognerebbe, nel caso che si scelga...

RENATO ALTISSIMO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Ho detto che abbiamo gli strumenti fiscali per quanto riguarda...

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Abbiamo gli strumenti per agire sui prezzi dei combustibili, ma non abbiamo gli strumenti per agire sui prezzi delle tariffe elettriche... Ora, credo che questo comporti un rischio, dal momento che la penetrazione dell'energia elettrica è giusta, ma bisogna stare attenti a che essa vada verso usi non obbligati. Pertanto, nella determinazione dei prezzi relativi, si dovrà prestare molta attenzione al fine di non incoraggiare l'uso dell'energia elettrica per usi impropri.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Desidero anzitutto ringraziare il ministro per le notizie che ci ha fornito e per aver indicato alcune scelte operative nel definire uno scenario che prudentemente ha limitato al 1986. A questo proposito, desidero subito dire che a mio avviso quegli effetti saranno di più lunga durata e che gli stessi punti di riferimento relativi al prezzo del dollaro ed al prezzo del petrolio per barile saranno addirittura migliori delle ipotesi fatte.

Secondo me, tutto quello che è stato detto si può riassumere nelle seguenti considerazioni. Ci troviamo di fronte ad una situazione probabilmente irripetibile; sappiamo tutti che le cause del *deficit* commerciale, del *deficit* pubblico e dell'inflazione sono, per alcuni aspetti, cause endogene e, per altri aspetti, cause provenienti dall'esterno, cioè dalla dinamica economica dei prezzi delle materie prime.

Siamo in presenza, ripeto, di un'occasione irripetibile e credo che la sintesi di tutte le osservazioni che sono state fatte dai colleghi di tutte le parti politiche, a prescindere in questo momento dall'appartenenza alla maggioranza od all'opposizio-

ne, stia nella domanda se il Governo ritiene di sfruttare questa occasione ed in che modo.

La presente congiuntura economica ci consente di ridurre il tasso di inflazione ed il *deficit* commerciale e di intaccare anche la struttura del *deficit* pubblico, addirittura pervenendo, come è stato adombrato nelle parole del ministro, ad una riduzione dei tassi sui titoli pubblici; si andrebbe in tal modo contro corrente rispetto all'andamento degli ultimi vent'anni, che ha visto una continua emissione di titoli di Stato che, praticamente, servivano soltanto a finanziare il *deficit* pubblico.

Vorrei chiedere al ministro ed al rappresentante del Governo se si ha in animo di presentare al Parlamento un piano di « emergenza », facendo riferimento alla nuova situazione del governo dell'economia. Si tratta di decisioni che devono essere prese nel breve periodo, sulle quali le forze politiche ed il Parlamento si debbono pronunciare in tempi rapidi: ogni ritardo a causa di discussioni bizantine potrebbe rappresentare un crimine perpetrato ai danni di un'occasione irripetibile. In quali tempi il Governo pensa di sottoporre al Parlamento idonei strumenti di intervento, che comprendano anche l'eliminazione di leggi e leggine, lacci e lacciuoli che ostacolano una manovra svelta ed agile ?

GIOVANNI BIANCHINI. Faccio mie le preoccupazioni espresse a proposito degli effetti che il trasferimento può avere sulla domanda pubblica, in particolare per quanto riguarda il risparmio privato, e quindi sul tasso di inflazione.

Nell'esposizione fatta dal ministro risulta assunta l'ipotesi del trasferimento al di sopra del prezzo di 20 dollari al barile del greggio. Mi domando se, per fare fronte concretamente alle preoccupazioni sottolineate dal collega Viscardi e riprese dall'onorevole Cerrina Feroni, non sarebbe preferibile adottare l'ipotesi intermedia della fiscalizzazione di una parte del beneficio derivante dal calo dei prezzi petroliferi. Questo, infatti, darebbe la sensazione di utilizzare l'attuale congiuntura favorevole per mettere in moto gli investimenti produttivi, sia privati sia pubblici.

Per quanto riguarda questi ultimi, mi aggancio al secondo problema posto dal presidente relativamente alla delibera del CIPE, in linea con quanto è stato previsto nel Piano energetico nazionale sulla redistribuzione dei prodotti petroliferi; si è parlato di un fondo per indennizzi, che potrebbe costituire l'occasione per facilitare la razionalizzazione del sistema distributivo.

Le organizzazioni di categoria sono d'accordo sulla costituzione di questo fondo; la domanda è come si pensa di alimentare questo indennizzo e se il Ministero non ritiene che le associazioni di categoria debbano essere coinvolte nella gestione assieme alle compagnie petrolifere.

Sono del parere che sia il caso di prevedere maggiori forme di tutela e di coinvolgimento delle categorie in questo processo di liberalizzazione progressiva che, nella fase iniziale, ritengo dovrebbe limitarsi alla sorveglianza.

GEROLAMO PELLICANÒ. Devo innanzitutto scusarmi con il ministro perché mi sono trovato nell'impossibilità di ascoltare il suo intervento a causa di impegni precedentemente assunti. Comunque, alcuni colleghi mi hanno sinteticamente riassunto i contenuti della relazione del ministro sui quali non posso che trovarmi d'accordo.

Siamo di fronte al rischio di non apprezzare come dovremmo questi benefici per la nostra economia proprio perché caduti dal cielo, come la manna. Si tratta, invece, di un'occasione importante e forse unica per la nostra economia che dobbiamo assolutamente cogliere. Purtroppo, a differenza di quanto hanno saputo fare altri paesi, non siamo fino ad ora riusciti a sfruttare fino in fondo le favorevoli opportunità offerte dall'economia mondiale ed è per questo che mi auguro che gli attuali benefici non vadano dispersi.

Bisogna fare in modo che l'abbassamento del prezzo del petrolio non faccia

distogliere l'attenzione - che per la verità non è molta - dai problemi energetici e dalla necessità di ricercare, in attuazione del Piano energetico nazionale, fonti alternative al petrolio.

Se riusciamo a trarre condizioni di vantaggio dalla evoluzione dell'economia mondiale, ne trarrà beneficio anche il nostro apparato produttivo ed industriale.

È opportuno cogliere quest'opportunità favorevole per ridurre la distanza che ci separa dai paesi nostri concorrenti e se pensassimo di disperdere questi benefici, ci troveremmo certamente più distanti dai paesi con i quali dividiamo il mercato.

Chiedo, pertanto, al ministro - se ne è a conoscenza - di illustrare alla Commissione quali criteri intendano adottare i paesi nostri concorrenti per sfruttare tale situazione favorevole.

Infine, vorrei sapere se la Comunità europea a tale riguardo ha già intrapreso qualche iniziativa.

LELIO GRASSUCCI. Prima di tutto vorrei sapere quale metodo è stato usato per fissare i due parametri di 1.650 e 20 dollari al barile perché, al riguardo, dobbiamo tenere conto anche di quanto accade altrove.

In tutta questa vicenda non dovremmo concedere incentivi alle imprese e dovremmo evitare di penalizzare ulteriormente la situazione interna proprio in rapporto alla situazione internazionale.

Mi auguro, quindi, che in rapporto a tali parametri il ministro abbia tenuto conto degli avvenimenti internazionali e dei conseguenti riflessi interni. Vorrei, al riguardo, alcune assicurazioni.

La seconda questione che desidero affrontare e che mi preoccupa è la mancanza di uno studio sugli effetti positivi di ricaduta di questa operazione nei riguardi dei problemi dell'occupazione. Se sono veri i dati forniti qualche mese fa dal ministro De Michelis, e cioè che all'aumento di un punto del PIL corrisponde un aumento pari a 0,05 dell'occupazione...

RENATO ALTISSIMO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* L'aumento di un punto del PIL sul piano occupazionale significa 200 mila occupati in più.

LELIO GRASSUCCI. Ho l'impressione che l'aumento sia molto più limitato. Occorre una manovra di tipo diverso e forse sarebbe necessario un approfondimento per sapere che cosa accade.

Un'altra considerazione riguarda il fatto che non siamo per nulla certi che un eventuale risparmio da parte delle imprese venga trasferito sul mercato in termini di prezzi. In realtà manca qualunque strumento in grado di regolare il mercato.

Per questo motivo bisognerebbe individuare quali trattative possano essere poste in atto con il mondo imprenditoriale per guidare questo tipo di processo.

A mio giudizio, si dovrebbe evitare che nel mercato si creino alternativamente situazioni di congelamento e di surriscaldamento. A tal fine - come dicevo - bisognerebbe introdurre strumenti regolatori dell'intero sistema economico; essi, fra l'altro, eviterebbero al nostro paese di risentire troppo dell'influenza del mercato internazionale.

Penso che uno dei nostri obiettivi da raggiungere sia quello della adozione di uno strumento di regolamentazione del processo produttivo per medi e lunghi periodi, sì da favorire l'ammortamento degli investimenti fatti.

Il ministro Altissimo ha accennato ad un processo di liberalizzazione dei prezzi dei prodotti energetici. Ricordo che su tale questione era stata discussa ed approvata dalla Camera una mozione sul PEN, che conteneva indicazioni sul tipo di politica economica da adottare, a fronte di una ipotetica flessione dei prezzi dei prodotti petroliferi, diverse rispetto a quanto ha dichiarato qui il ministro. Lo stesso onorevole Bianchini - se non erro - aveva parlato, in quell'occasione, di sorveglianza dei prezzi dei prodotti petroliferi.

Se pensiamo, poi, che il CIP fissa, nelle sue delibere, i prezzi massimi e non quelli minimi dei prodotti petroliferi, sorge in me naturale il desiderio di domandarmi per quale ragione non esista affatto un regime di concorrenzialità fra le varie imprese.

È mia intenzione aggiungere che si è parlato di una liberalizzazione del prezzo del GPL, ma in concreto non abbiamo registrato alcuna flessione nel prezzo di questo prodotto petrolifero.

In ogni caso, le migliori condizioni che si stanno determinando sul mercato dei prodotti petroliferi, a mio avviso, dovrebbero essere sfruttate per introdurre elementi di razionalizzazione nella rete distributiva, onde evitare che le operazioni in corso finiscano soltanto con un aumento dei margini di redditività lorda delle imprese petrolifere. Nel dire questo, evidentemente, non penso affatto ad una ipotesi di « allontanamento » dal mercato di alcune compagnie petrolifere. È evidente, tuttavia, che sarebbe oltremodo necessario un cartello dei prezzi, cui possano far riferimento le circa 38 mila aziende che operano in questo settore; ciò permetterà una concorrenzialità controllata e - come ho già detto - una più proficua utilizzazione della rete distributiva nonché una razionalizzazione dell'orario di lavoro presso le stesse imprese. A tale riguardo, non dobbiamo dimenticare che i tre quarti delle 38 mila aziende suddette sono a conduzione familiare.

Ritengo, inoltre, che qualsiasi operazione di razionalizzazione andrà prioritariamente discussa ed esaminata con i soggetti interessati. Infatti, prescindere da simili confronti preliminari sulle scelte di politica economica da adottare sul fronte dei costi e dei prezzi dei prodotti petroliferi, significherebbe, a mio avviso, percorrere una strada di cui è impossibile, allo stato delle cose, intravedere lo sbocco.

ITALO BRICCOLA. Ritengo che uno dei compiti precipui che dovrebbe svolgere questa Commissione sia quello di contribuire allo sviluppo industriale, prestando una adeguata attenzione ai problemi delle imprese. Purtroppo, si sta radicando in me la convinzione che non vi è l'intenzione di perseguire tale obiettivo, lasciando, in pratica, che lo sviluppo dell'apparato produttivo vada in malora.

La mia opinione è che il sistema produttivo del nostro paese debba adeguarsi ai princìpi del liberismo economico, puntando su tutti i possibili incentivi. D'altra parte, devo ricordare che lo sviluppo dell'occupazione è intimamente legato alla crescita dell'apparato produttivo. Un apparato che si è sviluppato nonostante le difficoltà pertinenti alla congiuntura economica degli anni settanta. Senza soffermarmi oltre sulle vicende di quel periodo che, a fronte di un vertiginoso aumento dei prodotti petroliferi registrarono danni enormi per le piccole e medie industrie del nostro paese, debbo dire che non comprendo i tentativi di alcuni « falchi » i quali, in un mutato quadro congiunturale, vorrebbero creare ulteriori difficoltà, quando sarebbe proprio necessario consentire al settore una boccata d'ossigeno.

Non so se il *trend*, in continuo aumento, del miglioramento della situazione economica durerà ancora a lungo; in ogni caso, un simile miglioramento economico non può che farmi piacere perché lo considero un vero e proprio tonico per la stabilità della coalizione pentapartitica della maggioranza di Governo.

Condivido quanto ha detto il ministro, e non entro nei particolari di talune osservazioni dei colleghi della Commissione. Ciò che voglio invece ribadire è il mio fastidio alle argomentazioni di chi sostiene che la fiscalizzazione degli oneri sociali è un regalo alle imprese. Essa consente alle aziende di sopravvivere, ed eliminarla significherebbe aumentare i costi dei prodotti in lavorazione.

Dobbiamo consentire una boccata di ossigeno perché questa, in un sistema privato, può tramutarsi in un'inventiva che il sistema pubblico, invece, non ha mai avuto. Credo in un sistema di economia libera e mi auguro quindi che il ministro insista nel sostenere le sue tesi all'interno del Governo, dal momento che le con-

sidero senz'altro positive per lo sviluppo del nostro paese, della nostra industria, della nostra occupazione.

PRESIDENTE. Al di là delle differenti valutazioni espresse nel corso del dibattito, credo di poter sottolineare all'onorevole ministro che la preoccupazione fondamentale, più o meno comune a tutti i gruppi, è riferita allo stato euforico diffusosi nel paese in seguito al calo dei prezzi petroliferi, alla conseguente manna cadutaci dal cielo che potrebbe, invece, avere conseguenze negative. La prima di queste è individuata nel probabile ritardo dell'attuazione del piano energetico e della soluzione dei problemi ad esso connessi, quali quelli relativi al risparmio energetico, alle fonti rinnovabili ed alla costruzione di nuove centrali nucleari. Potrebbe ingenerarsi l'errata convinzione che tutte queste misure non siano più necessarie, dimenticando che abbiamo già avuto due *choc* petroliferi e che nulla esclude che possa verificarsene un altro, dal momento che, a mio parere, i paesi produttori di petrolio difficilmente rinuncerano ai guadagni cui erano abituati.

La seconda preoccupazione emersa è che il trasferimento alle famiglie può provocare un aumento della domanda interna che, aggiunto a quello della domanda provocata dalla riduzione delle aliquote IRPEF (5.000 miliardi), avrebbe effetti senz'altro negativi.

Da parte del Governo e del Parlamento potrebbe altresì nascere la convinzione che per sanare la nostra situazione siano sufficienti provvedimenti esterni, rinunciando quindi ad emanare quelle normative interne che sono invece indispensabili per attenuare i mali della nostra economia.

A mio parere, quindi, è giusto utilizzare i benefici che ci derivano da questa particolare situazione, per favorire una maggiore penetrazione dei nostri prodotti sul mercato interno ed internazionale, ma sarebbe bene che una parte di essi venisse impiegato per ridurre il nostro *deficit* pubblico, nonché per dare avvio alla costruzione o alla realizzazione di quelle infrastrutture che si chiamano Piano energetico, ponti, autostrade, telecomunicazioni, eccetera. Tutte opere, cioè, per la cui realizzazione dovremmo ricorrere a debiti esterni o interni e che, invece, potrebbero essere avviate a soluzione anche mediante parziale utilizzazione dei benefici derivanti dalla diminuzione dei prezzi petroliferi. Né va dimenticato che la realizzazione di queste infrastrutture provocherebbe non solo maggiore occupazione, ma anche maggiori entrate, e conseguentemente una diminuzione del *deficit* e del ricorso al mercato in tema di finanza pubblica.

RENATO ALTISSIMO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Non voglio infierire sulla Commissione, essendo in buona misura colpevole delle vicende sottolineate dall'onorevole Briccola, riguardanti le assenze dovute a quella che in Italia è questione molto nota e dibattuta, cioè la questione del Mezzogiorno.

Cercherò di essere sintetico nelle mie risposte, precisando che esporrò convincimenti personali. Il nodo principale che il paese si trova di fronte è la riduzione del tasso di inflazione.

Ho già detto che il Governo francese ha ridotto le previsioni del tasso di inflazione per il 1986 dal 2,6 al 2 per cento. Le nostre previsioni parlano del 7 per cento, in presenza di paesi europei come la Germania che hano un tasso di inflazione pari a zero: il nostro differenziale con le altre economie, pertanto, invece di diminuire sta aumentando.

Dobbiamo lavorare per ridurre l'inflazione; dicono gli economisti, e questa è secondo me una questione opinabile, che i risultati migliori in senso antinflazionistico si ottengono agendo sui prezzi finali piuttosto che sul *deficit*. Per questo l'ipotesi che ho seguito è quella di trasferire sul sistema del mercato i vantaggi che derivano da questa situazione; lo sottolineo, per dire che l'ipotesi di riduzione di due punti dell'inflazione è ricollegabile immediatamente all'obiettivo che ho precedentemente esposto.

Per quanto riguarda la domanda del collega Giovannini circa il comportamento della Banca d'Italia e quanto è stato fatto in termini di politica monetaria, vorrei ricordare che facciamo parte dello SME e che, pertanto, il riferimento al marco è obbligato. Ritengo che l'onorevole Giovannini abbia ragione quando afferma che per fortuna la nostra valuta di riferimento è il marco e non il dollaro.

Passando al problema del trasferimento degli oneri sociali alle imprese, devo dire che conosco il modo con cui è nata questa partita. Ha ragione l'onorevole Viscardi quando dice che è dovuta a situazioni cumulate nell'arco di decenni, fino a diventare una partita di giro.

Possiamo toglierla alle imprese e caricarla sulla fiscalità in generale, o possiama invece lasciarla alle imprese - cosa che sadebbe ora di fare - ed andare alla ristrutturazione del salario, eliminando così tutte le partite che non sono proprie del sistema industriale. In tal modo si compirebbe un'azione più corretta, perché si toglierebbero alle imprese costi ed oneri che non sono ad esse propri.

Molti colleghi intervenuti si sono chiesti se una parte delle risorse non potrebbe essere utilizzata per modificare gli aspetti strutturali della nostra economia. Ho già detto che la riduzione di due punti del tasso di inflazione significherebbe 12 mila miliardi di riduzione del *deficit* per il 1986, che probabilmente, poiché ci sono fenomeni di steresi, per il 1987...

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Non è affatto scontata!

RENATO ALTISSIMO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Questo processo va governato. Non so se quando arriveremo allo zero per cento come la Germania continueremo ad avere per i BOT un tasso pari a quello attuale. In riferimento alle argomentazioni esposte in numerosi interventi, desidero rilevare che non è il caso di illudersi che questa situazione, che io considero assolutamente congiunturale, possa durare nel lungo periodo. Dobbiamo essere pronti ad affrontare un altro possibile *choc* petrolifero ed energetico; per fare questo occorre accelerare al massimo l'attuazione del Piano energetico, per non trovarci impreparati, come è avvenuto nel 1974.

Le attuali condizioni favorevoli ci consentono di accelerare la riconversione del sistema energetico, per essere più forti quando cesserà questa fase congiunturale.

Un altro elemento, frequentemente emerso negli interventi dei colleghi, è la preoccupazione che conferendo maggiori benefici alle famiglie si possano provocare effetti inflazionistici. Voglio ricordare che su cento lire conferite alle famiglie, quindici vanno al risparmio, venti servono per gli acquisti all'estero e 65 per i consumi interni; il 65 per cento di 5 mila miliardi è circa 3.200 miliardi.

Mi auguro che il ministro del tesoro, di concerto con i propri uffici, abbia previsto nella redazione della legge finanziaria e nella previsione del tasso di inflazione la riduzione dell'IRPEF.

Gli economisti sostengono che una maggiore liquidità del sistema per circa 3 mila miliardi su un PIL di 750 miliardi potrà avere effetti significativi in termini di crescita dei prezzi.

Fatta salva questa operazione macroeconomica, ritengo che questa occasione vada utilizzata per incentivare alcuni investimenti strutturali nel sistema energetico, intendendo con essi il complesso delle misure che abbiamo immaginato nella stesura del Piano energetico nazionale. Egualmente per quello che riguarda il settore della distribuzione dei prodotti petroliferi, possiamo immaginare di utilizzare una parte di queste risorse a favore della ristrutturazione, secondo la delibera del CIPE che prevede alcuni meccanismi come l'ammortizzazione sociale.

A proposito della questione sollevata dall'onorevole Cerrina Feroni, dobbiamo tutti riconoscere che solo nell'arco delle ultime settimane essa ha assunto una certa rilevanza. Occorre, dunque, immaginare una matrice incrociata di quanto accade sul piano economico per le nostre importazioni ed esportazioni.

A tale proposito vorrei ricordare il contenuto di una nota intitolata: « Paesi che piangono e paesi che ridono ». Al di fuori del blocco sovietico, su 149 paesi interessati al mercato del petrolio, 127 sono in via di sviluppo. Di questi 127, 24 sono esportatori di petrolio, di cui 12 grandi esportatori, con un debito per l'*export* di circa 265 miliardi di dollari. I paesi grandi esportatori subiranno dalla riduzione dei prezzi del petrolio inevitabili danni. Per i rimanenti 103 paesi in via di sviluppo, con un debito di circa 547 miliardi di dollari, vi sarano soltanto vantaggi dal punto di vista finanziario.

ELIO GIOVANNINI. Questo è un calcolo fatto esclusivamente sul petrolio. Quei paesi sono relativamente meno esposti per la voce « petrolio », ma continuano ad essere esposti per quanto riguarda le altre materie prime.

RENATO ALTISSIMO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Ho fatto questo riferimento perché stiamo parlando degli effetti della congiuntura petrolifera e del dollaro; è evidente che il ragionamento può essere allargato.

ELIO GIOVANNINI. L'*import* e l'*export* italiani comprendono tutto e se questi paesi non pagano il proprio debito, vi saranno determiate conseguenze.

RENATO ALTISSIMO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Per quanto mi riguarda, sono più interessato ad occuparmi della matrice *import-export;* tuttavia, vorrei ricordare che circa l'85 per cento del nostro *export* riguarda aree dell'OCSE. Ciò significa che si hanno riflessi di un certo tipo sul mercato, anche tenendo conto che si tratta non di beni finali di consumo, ma di impianti a lungo termine per i quali siamo protetti da vari tipi di pagamento.

Concludendo il discorso che facevo prima dell'interruzione del collega Giovannini, dei 16 paesi maggiormente in debito 8 subiranno perdite, mentre gli altri 8 avranno vantaggi.

È questo un quadro che permette di individuare con molta precisione gli effetti sulla nostra bilancia dei pagamenti.

Non torno a parlare dell'arco temporale in cui tali scelte continueranno a rimanere valide, anche perché per ora credo di poter fare una previsione valida fino a tutto il 1986; si vedrà solo in seguito se di fronte a noi abbiamo un *trend* con caratteristiche di medio o, invece, di breve periodo.

Ciascuno può fare le proprie previsioni ed è molto probabile che la cifra si attesti nei prossimi anni attorno ai 20-22 dollari al barile. Certo è che non possiamo immaginare fin da oggi quale sarà il valore del dollaro di qui a qualche anno.

Circa il prezzo del metano, esso scenderà in tempi brevi seguendo l'andamento del prezzo del petrolio.

Ho già detto che non abbiamo seguito nessun metodo in particolare per stabilire la cifra di 20 dollari al barile, ma solo una indicazione di scenario; valuteremo successivamente se tale ipotesi abbia un valido riferimento politico. Debbo aggiungere che nessuno dei paesi della Comunità europea, i quali hanno meccanismi diversi dai nostri, ha frenato l'utilizzo del mercato delle risorse aggiuntive che erano nel sistema.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Sulla stampa è apparsa la notizia che esiste una indicazione della Commissione CEE...

RENATO ALTISSIMO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Il Consiglio dei ministri della Comunità è convocato per la prossima settimana. Dall'incontro avuto la settimana scorsa, sempre nell'ambito della Comunità, è emerso che il sistema adottato è stato quello di lasciare i prezzi finali.

Un'altra questione sollevata nel corso del dibattito riguardava i problemi della distribuzione, su cui credo di essermi già soffermato sufficientemente all'inizio della seduta. Più specificatamente la vicenda del GPL dimostra la mia tesi e cioè che, se il mercato funziona, i prezzi scendono. In questo caso si tratta di un prodotto

monopolistico (per l'80 per cento è prodotto dall'AGIP) e noi ci adoperiamo affinché anche sul GPL vengano trasferiti vantaggi economici derivanti dalla situazione generale.

Infine, mi è stato chiesto se il Governo intenda riferire in Parlamento sulle scelte che intende operare in tale settore. È evidente che una risposta definitiva non la posso dare io, ma certamente il Governo si presenterà davanti al Parlamento, anche in considerazione che ci troviamo di fronte ad una situazione diversa da quella su cui abbiamo costruito la legge finanziaria.

Rimango a disposizione della Commissione per ogni ulteriore approfondimento della materia. Mi riservo di inviare nei prossimi giorni un documento che stiamo elaborando e che riguarda tutti i problemi di micro e macroeconomia esaminati questa mattina.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO